

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 09/05/2007

ARGOMENTI:

- Vivicittà a Beirut: ieri a Roma la conferenza stampa di presentazione (5 pagg.)
- Il giallo Basso: le ultime dichiarazioni (3 pagg.)

ATLETICA: VIVICITTA' PER LA PACE, QUEST'ANNO TAPPA A BEIRUT
IL 13 MAGGIO SI CORRERA' IN LIBANO MARATONA CON 5000 ISCRITTI

(ANSA) - ROMA, 8 MAG - Non solo soldati per la pace, ma anche 'Vivicitta' 2007'. Scattera' il 13 maggio a Beirut la tappa libanese dell'iniziativa che promuove la pacifica convivenza tra le genti in aree particolarmente scosse e travagliate, attraverso corse podistiche, staffette e maratone.

Vivicitta' a Beirut e' organizzata dalla Uisp-Unione italiana sport per tutti, in collaborazione con l'associazione della Maratona di Beirut e l'appoggio di Coni, Ministero degli Esteri, Comitato olimpico libanese. Alla Conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, nella sala stampa della Camera dei deputati, sono intervenuti, tra gli altri, Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp, Sergio Melai della Giunta nazionale del Coni e l'On. Giuseppe Giulietti, portavoce Articolo 21.

L'on. Giulietti ha sottolineato l'importanza sociale di questo sforzo organizzativo, capace di favorire il dialogo e la tolleranza in territori tormentati dalla guerra. Lo sport - ha continuato Giulietti - non va interpretato soltanto come spettacolo e business, ma anche come veicolo di solidarieta' e incontro. Indispensabile dovra' essere la disponibilita' delle reti pubbliche e di tutta la stampa sportiva nel seguire e raccontare questi avvenimenti, rendendoli visibili al grande pubblico in forma coinvolgente e non episodica.

Fossati e' stato chiamato a informare sui dettagli della competizione e sullo spirito che intende animarla. Ha ricostruito il recente passato di Vivicitta', che da Nairobi a Dakar, passando per Sarajevo, ha permesso di creare una mobilitazione collettiva significativa, facendo cooperare autoctoni e stranieri, donne e uomini di culture, etnie, religioni differenti, l'associazionismo sportivo e lo sport militare. Lo maratona - ha precisato Fossati - contera' piu' di 5000 iscritti, e sara' preceduta - sabato 12 - da una staffetta di 100 km, corsa da militari italiani e libanesi, che prendera' il via dalla citta' di Tiro per concludersi proprio a Beirut, passando per i villaggi del sud maggiormente colpiti dalla guerra. L'ultima frazionista italiano sara' Daniele Masala, oro olimpico a Los Angeles 1984. Tutti i partecipanti correranno sotto lo slogan 'Run for Peace'. (ANSA).

ATLETICA. STRADA / VIVICITTÀ IN LIBANO: UN SEGNALE DI PACE
testimonial d'eccezione daniele masala.

(dire) roma, 8 mag. - marina dbayeh, beirut est. dove la capitale del libano si affaccia sul mar rosso. è qui che domenica 13 maggio militari e civili, libanesi e stranieri correranno «vivicittà - run for peace», una maratona organizzata dalla uisp per dare «un forte segnale di pace e convivenza».

beirut sarà attraversata da due percorsi, uno rosso di 3km e uno giallo di 12km, preceduti, il sabato, da una staffetta di 100km che partirà dalla città di tiro, al confine con israele. dieci tappe, la prima corsa dal generale mauriziano fioravante, comandante del settore ovest dell'unifil, che porteranno gli «atleti dei diversi eserciti» fino al centro di beirut. poi, la domenica, gran finale per le strade della capitale aperto a tutti. testimonial d'eccezione sarà daniele masala, oro olimpico a los angeles 1984 nel pentathlon moderno: «un uomo d'armi, quindi...», scherza filippo fossati, presidente uisp.

attesi alla maratona oltre 5mila partecipanti. «sarà l'occasione per riappropriarsi di un territorio devastato- spiega fossati- come già vivicità ha fatto a sarajevo, che riuscì a 'riprendersi le strade dai cecchini, e nairobi, dove i giovani della città mostrarono al mondo la loro povertà i loro coraggio».

alla presentazione della manifestazione anche il deputato dei ds giuseppe giulietti, portavoce di articolo21: «mi piacerebbe- si augura- che la rai trasmettesse in diretta l'evento. o almeno assicurasse delle 'finestrè all'interno del palinsesto...».

(anb/ dire)

15:18 08-05-07

nnn

..
..
..
..

MAW7657 4 est 346 ITA6032 ;EN;x;O;02000000;309 ITA0495;
Apc-LIBANO/ LA MARATONA 'VIVICITÀ DOMENICA IN TRASFERTA A BEIRUT
Correranno atleti italiani e militari dei vari contingenti Unifil

Roma, 8 mag. (Apcom) - Domenica 13 maggio la maratona Vivicità, organizzata dall' Uisp-Unione italiana Sport si correrà a Beirut, nella zona est della città con le stesse modalità dell'edizione italiana ma, in più, con un forte segnale di pace e di convivenza pacifica. Testimonial - annuncia una nota dell' Uisp - sarà Daniele Masala, oro olimpico a Los Angeles 1984, che correrà a Beirut, insieme ad altri nostri atleti di prestigio, tra i quali Giorgio Calcaterra ed Elena Riva.

'Vivicità a Beirut' è organizzata dall'Uisp, in collaborazione con l'associazione della Maratona di Beirut, con il sostegno del Coni, del Ministero degli Esteri, del Comitato olimpico libanese e del CISM- International Military Sports Council, presieduto da Gianni Gola (un amico di vecchia data per Vivicità). La FNSI, attraverso il suo segretario Serventi Longhi, auspica la riuscita dell'iniziativa e invita i giornalisti e i media italiani ad interessarsi di questa iniziativa di sport soociale e di pace.

Si prevede la partecipazione di 5.000 atleti: correranno giovani di etnie e religioni diverse, militari delle truppe Unifil dell'Onu e degli eserciti locali, l'uno affianco all'altro, questa volta sotto l'unica bandiera della pace, la bandiera dello sport. Nella zona arrivo/partenza (Marina Dbayeh) verrà allestito da venerdì 11 maggio un Villaggio accoglienza ed un palco dove si esibiranno per la pace i più noti cantanti libanesi. Lo slogan dell'iniziativa è« Run for Peace» che inizierà con la

staffetta di sabato 12 maggio: 100 km in 10 tappe dalla città di Tiro (al confine con lo stato di Israele) fino al centro di Beirut passando per i villaggi del sud più devastati dalla guerra. I vari frazionisti saranno noti campioni dello sport italiano e atleti che rappresentano i vari eserciti. La torcia verrà accesa alle ore 8.45 locali dall'ambasciatore italiano in Libano e il primo frazionista sarà il generale Maurizio Fioravante, comandante del settore Ovest dell'Unifil, che partirà dalla Rest House di Tiro alle ore 9.30 locali di sabato 12 maggio. Il generale Fioravante è un podista esperto che ha già corso altre sette edizioni di Vivicit  nel mondo. L'ultimo frazionista sar  Daniele Masala che arriver  a Beirut alle 9.30 di domenica 13 maggio e dar  il via a Vivicit  «Run for Peace».

red/Mas

Run for peace Vivicittà a Beirut

Run for peace. Dalle marce per i diritti civili alle corse nei paesi martoriati dalla guerra alle gare podistiche nel segno della pace. Domenica 13 maggio Vivicittà si correrà a Beirut con le stesse modalità dell'edizione italiana ma, in più, con un forte segnale di pace e di convivenza pacifica. Sarà la tappa libanese dell'iniziativa che promuove la pacifica convivenza tra le genti in aree particolarmente scosse e travagliate, attraverso corse podistiche, staffette e maratone. A Beirut è bastato annunciare la cosa per avere già migliaia di iscritti. Numerose sono anche le delegazioni di società sportive di vari comuni che partiranno dall'Italia.

Correranno giovani di etnie e religioni diverse, militari delle truppe dell'Onu e degli eserciti locali, l'uno affianco all'altro, questa volta sotto l'unica bandiera della pace, la bandiera dello sport.

L'iniziativa, titolo *Run for peace*, inizierà con la staffetta di sabato 12 maggio: 100 km in 10 tappe dalla città di Tiro (al confine con lo stato di Israele) fino al centro di Beirut passando per i villaggi del sud più devastati dalla guerra. I vari frazionisti saranno noti campioni dello sport italiano e atleti che rappresentano i vari eserciti. L'ultima frazionista italiano sarà Daniele Masala, oro olimpico a Los Angeles 1984.

Alla conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, l'onorevole Giuseppe Giulietti ha sottolineato l'importanza sociale di questo sforzo organizzativo. «Lo sport - ha continuato Giulietti - non va interpretato soltanto come spettacolo e business, ma anche come veicolo di solidarietà e incontro».

VIVICITTA' - Domenica a Beirut: la tappa libanese di Vivicittà della Uisp, che da anni promuove la pacifica convivenza in aree particolarmente travagliate attraverso corse podistiche. Al via anche i militari italiani in missione.

LA REPUBBLICA

09/05/2007

IL MANIFESTO

09/05/2007

08/05/2007

"Vivicittà": si corre anche a Beirut il 13 maggio. Attesi 5000 atleti

I promotori: "Avrà le stesse caratteristiche dell'edizione italiana ma, in più, con un forte segnale di pace e di convivenza pacifica". Testimonial sarà Daniele Masala, oro olimpico a Los Angeles 1984

ROMA - Si correrà anche a Beirut il 13 maggio per "Vivicittà"; oggi a Roma la presentazione dell'iniziativa alla presenza di Filippo Fossati presidente nazionale Uisp e Sergio Melai membro della Giunta Coni. "Vivicittà a Beirut avrà le stesse caratteristiche dell'edizione italiana - spiegano i promotori - ma, in più, con un forte segnale di pace e di convivenza pacifica". Numerose sono anche le delegazioni di società sportive di varie città che partiranno dall'Italia. Testimonial sarà Daniele Masala, oro olimpico a Los Angeles 1984, che correrà a Beirut, insieme ad altri nostri atleti di prestigio, tra i quali Giorgio Calcaterra ed Elena Riva. Vivicittà a Beirut è organizzata dall'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti in collaborazione con l'associazione della Maratona di Beirut, con il sostegno del Coni, del Ministero degli Esteri, del Comitato olimpico libanese e del CISM- International Military Sports Council, presieduto da Gianni Gola (un amico di vecchia data per Vivicittà). La Fnsi, attraverso il suo segretario Serventi Longhi, auspica la riuscita dell'iniziativa e invita i giornalisti e i media italiani ad interessarsi di questa iniziativa di sport sociale e di pace.

Si prevede la partecipazione di 5.000 atleti: correranno giovani di etnie e religioni diverse, militari delle truppe Unifil dell'Onu e degli eserciti locali, l'uno affianco all'altro, questa volta sotto l'unica bandiera della pace, la bandiera dello sport. Nella zona arrivo/partenza (Marina Dbayeh) verrà allestito da venerdì 11 maggio un Villaggio accoglienza ed un palco dove si esibiranno per la pace i più noti cantanti libanesi. Lo slogan dell'iniziativa è " Run for Peace" che inizierà con la staffetta di sabato 12 maggio: 100 km in 10 tappe dalla città di Tiro (al confine con lo stato di Israele) fino al centro di Beirut passando per i villaggi del sud più devastati dalla guerra. I vari frazionisti saranno noti campioni dello sport italiano e atleti che rappresentano i vari eserciti. La torcia verrà accesa alle ore 8.45 locali dall'ambasciatore italiano in Libano e il primo frazionista sarà il generale Maurizio Foravente, comandante del settore Ovest dell'Unifil, che partirà dalla Rest House di Tiro alle ore 9.30 locali di sabato 12 maggio. Il generale Fioravante è un podista esperto che ha già corso altre sette edizioni di Vivicittà nel mondo. L'ultimo frazionista sarà Daniele Masala che arriverà a Beirut alle 9.30 di domenica 13 maggio e darà il via a Vivicittà "Run for Peace".

Redattore sociale

Il giallo Basso

EUGENIO CAPODACQUA

MILANO — Un passo avanti: la confessione, il giorno prima. Un passo indietro, il giorno dopo. L'affollato e caotico incontro di Ivan Basso a Milano, dopo la lunga audizione alla Procura del Coni per il suo coinvolgimento nell'Operacion Puerto, non risolve il dubbio. Ma certamente lascia la bocca un po' amara per chi si attendeva una svolta decisiva. Niente più "testimonial del ciclismo che vuole cambiare" e neppure pentito o collaboratore. Il varesino precisa: «Ho solo ammesso le mie responsabilità personali; non sono a conoscenza di nomi di colleghi o di altri sportivi coinvolti. Non ne ho fatti e non ne farò. Sono qui solo per parlare di me stesso». Ha deciso di parlare: «Solo per evitare malintesi e per mettere finalmente la parola fine a questa vicenda e ricominciare il prima possibile il lavoro che amo. Lo dovevo ai miei tifosi, al ciclismo, al mondo dello sport, ai media».

Camicia bianca a piccoli rombi blu, voce ferma, sguardo freddo, lucidissimo, nessun segno evidente dello scombussolamento di questi giorni. Nessuna esitazione. Come chi sa bene il fatto suo: patti e accordi precisi nella lunga trattativa con la Procura Coni.

Si era parlato di una clamorosa confessione, di un campione pentito, che parla e fa i nomi sul doping nel ciclismo. Poco esce dalla bocca del Basso ufficiale. Mava da sé che il Basso ufficiale potrebbe essere ben diverso dal Basso reale. Nessuno si nasconde le difficoltà di un ambiente in cui chi parla è considerato un "infame" e dove chi in passato si è schierato apertamente contro il doping ha dovuto fare i conti con l'ostracismo del plotone. Il francese Bassons fu costretto a smettere perché solo con la sua presenza di corridore pulito metteva in difficoltà l'ambiente. «C'era il rischio che finissi in un fosso», raccontò. Così Simeoni fu attaccato di persona dallo statunitense Armstrong al Tour del 2005 solo perché aveva testimoniato nel processo contro il medico del texano, Ferrari, coinvolto all'epoca in numerosi processi doping. Sta prendendo forse la paura? «Non penso

possa succedere anche a me», dice Ivan.

Le domande fioccano ripetitive, ma lui è fermissimo: «Ho risposto a tutto alla Procura del Coni, sono stato accusato di tentato doping ed ho chiarito le circostanze, assumendome la responsabilità. Però non mi sono mai dopato».

Ma i contatti con Fuentes risalgono addirittura al giugno 2004. Perché rivolgersi al famigerato "dottor sangue"? «Nella vita ci sono momenti di debolezza. Alle volte l'idea di avere un handicap rispetto agli altri ti spinge a pensare certe cose. Magari solo per stare più tranquillo...». Pensare a tante sacche di sangue (7 quelle sequestrate) ferme nel frigo spagnolo e mai usate è francamente dura da mandar giù. Ma Basso insiste. Pensare a certe cose, non "fare". Sottile ma sostanziale differenza. E' chiaro, però, che non è su questo sottile distinguo che poggia la possibilità di ottenere

sconti di pena.

Confessione e pentimento, comunque, dopo un anno di esitazioni e bugie. Non è tardi? «Meglio tardi che mai». Però qualcuno, non solo nel gruppo, ha già storto il naso. «Credo e spero che mi verrà data la sanzione giusta. Lo ammetto: qualcuno non felice nel gruppo ci sarà pure, ma in questi giorni ho ricevuto anche tanta solidarietà». E l'impegno a diventare paladino dell'antidoping, sbandierato dal Coni? «Non so quale sarà l'impegno che mi chiederà il Coni. Credo sia quello di rendermi disponibile ad ogni controllo anche tutti i giorni, ma era una disponibilità che ho dato già da anni». Poco, in verità. «Non vedo cosa possa fare di più».

Non prova neppure un pizzico di vergogna? «Nessuna vergogna. Ho avuto una debolezza e ho chiesto scusa. Ma è vero che dei rischi di queste cose ne prendi at-

to solo dopo, non al momento. Ma nella mia carriera ho avuto sempre costanti miglioramenti. La mia vittoria al Giro 2006 non era una sorpresa. Non mi sono mai dopato, dunque non vedo quali rischi possa correre la mia vittoria». Il resto è tutto dentro il cosiddetto "segreto istruttorio". Rijs poteva non sapere? No comment. «Ma le vittorie della Csc erano oneste». Il doping nel calcio? «Non so cosa dire».

LA REPUBBLICA

09/05/2007

«Mai dopato, la mia maglia rosa è pulita»

MILANO

Al suo fianco c'è l'avvocato Martelli. Ivan Basso si siede e comincia a leggere una dichiarazione. «Ho convocato questa conferenza-stampa per evitare malintesi e mettere la parola fine a questa storia. Ho deciso in due fasi. Prima ho rescisso il contratto con la Discovery, poi ho ritenuto giusto assumermi le mie responsabilità».

«Non è stato un interrogatorio con le spalle al muro. E' stato un incontro cordiale. Ho risposto alle domande della Procura del Coni sulla mia vicenda. Si è parlato di pentito o collaboratore. Ho solo ammesso le mie responsabilità. Non mi è stato chiesto né conoscevo i nomi di altri corridori o persone coinvolte».

«Il Coni ha chiesto la mia disponibilità per una campagna antidoping, a cui peraltro aderisco da tre anni. Sono stato sottoposto a decine di controlli negativi. Ero considerato dall'Uci un corridore modello come profilo sanguigno e un atleta che rispetta le regole».

«Non sono mai stato accusato di doping. Ma solo di tentato doping. Nella mia carriera non ho mai assunto sostanze dopanti, né ho mai fatto emotrasfusioni».

«La voglia di tornare è grande. Ma so che anche il tentativo di doping è punibile. Sono fiducioso che, scontata la pena, potrò tornare a fare il lavoro che amo». Poi le domande.

Perché è andato dal dottor Fuentes?

«Ero uno dei corridori più controllati. A volte c'è la debolezza di credere che questo sia un handicap. Puoi pensare che certe cose ti diano tranquillità. Una debolezza che rimarrà tutta la vita e che pagherò».

Perché ha aspettato un anno per ammettere?

«La mia presenza qui è una giustificazione. Meglio tardi che mai».

Non ha paura di essere considerato un pentito e di essere rifiutato dal gruppo, come Bassons e Simeoni?

«Ho spiegato che parlo per me. Non credo che a me questo capiterà».

Ha ricevuto telefonate di colleghi?

«Certamente. Magari qualcuno non sarà felice. Ma saprò farmi volere bene».

In che modo può diventare testimonial della battaglia al doping?

«Non ho usato la parola

testimonial. Ho detto solo che il Coni me l'ha chiesto».

Quale sarà allora il suo impegno contro il doping?

«Sottopormi ai controlli a sorpresa. Non posso fare di più».

Pensa di avere uno sconto di pena per il suo atteggiamento?

«Credo che mi verrà data la sanzione giusta. Non spetta a me deciderla».

Ha vinto il Giro d'Italia da dominatore e sostiene che il sangue trovato da Fuentes era destinato al Tour...

«Ripeto: non ho mai assunto sostanze dopanti né sono mai ricorso all'emotrasfusione. I rapporti con Fuentes li ho chiariti alla Procura. Ho fatto il Giro con le mie forze. Si può vincere correttamente».

Pensa che anche il calcio debba rompere il muro dell'omertà?

«Non so rispondere. Non vedo perché dovete incalzarmi con domande sugli altri atleti».

Pensa che in futuro avrà la stessa credibilità?

«E' chiaro che ci saranno dei dubbi. Una parte continuerà a credere in me. Una parte dubiterà. Ma questo non mi spaventa. Starà a me farli ricredere».

Ha pensato a Pantani in questa scelta?

«Ho pensato più volte a Marco, ma non per prendere questa decisione».

Che cosa farà ora?

«E' troppo presto per parlare. Devo metabolizzare tutto questo e voltare pagina. Poi penserò al futuro. Per ora porto la mia bimba all'asilo».

Scarponi crolla:

«Zapatero sono io»

MAURIZIO GALDI
ROMA

«Non si sono resi conto del pericolo che corrono». E questa la cosa che ha lasciato maggiormente perplesso il capo della Procura antidoping del Coni, Ettore Torri. L'ex magistrato ha incassato in due giorni le confessioni di Ivan Basso e Michele Scarponi, il velo sul doping nel ciclismo si sta sollevando. «Mi sono accorto che questi ragazzi sono delle vittime, circuite e allettate da dirigenti delle squadre, medici e trafficanti. E sono quelli che io voglio colpire», ha detto ancora Torri al Tg1, commentando soprattutto le ammissioni di Michele Scarponi ieri alla Procura.

LA CONFESSIONE «Sì, Zapatero e il presidente, sono soprannomi che mi venivano dati», è cominciata così la dichiarazione spontanea di Scarponi ieri, poco dopo mezzogiorno. Meno di due ore per raccontare come era entrato nel giro del medico spagnolo Eufemiano Fuentes, di come dirigenti e trafficanti lo avevano circuitato e allettato con promesse di contratti milionari, ingaggi da favola, successi. Facile cedere per un giovane inesperto che vive da solo a Madrid.

SEGRETATO Ma le dieci pagine del verbale di Scarponi sono state segretate da Torri e dal suo vice Franco Cosenza al termine di circa due ore di audizione. Segretate probabilmente perché dentro ci sono anche nomi. Non di cor-

ridori, su questo sia lui sia Basso sono stati chiarissimi: «Abbiamo paura». «Una certa paura di parlare ce l'hanno — ha spiegato ancora Torri —. Paura di essere messi fuori dal giro, ma soprattutto hanno raccontato che a quelli che fanno "sgarri" avvengono fatti gravi».

COLLABORAZIONE FATTIVA Michele Scarponi ieri è uscito dopo circa due ore di audizioni con il volto teso, ma si capiva che aveva deciso di fare anche lui il passo della collaborazione fattiva. Non si tratta di pentitismo, ma il corridore — forte anche della sua esperienza diretta in Spagna — ha potuto raccontare il «sistema» del doping e di come i corridori venivano attirati nella ragnatela di medici compiacenti, dirigenti di squadre senza scrupoli e un gruppo di trafficanti. L'audizione di Scarponi era stata «preparata» accuratamente dai suoi legali che hanno incontrato Torri e Cosenza sin dalla mattina presto. Il manager del ragazzo, Raimondo Scimone, aspettava teso fuori. Poi l'abbraccio a Scarponi e via verso casa.

ALTRE AUDIZIONI Sia Basso sia Scarponi sono attesi ancora alla curva sud dello stadio Olimpico. «È l'inizio di un percorso di collaborazione», trapela. Un percorso che deve confermare la battaglia che la Procura antidoping e la Federciclo faranno con l'Uci (la federazione internazionale) per dimezzare la squalifica dei due corridori. Il rapporto Torri vuole tener-

lo direttamente con la Wada, l'agenzia mondiale antidoping, scavalcando la federazione internazionale che conferma la linea dura: «Hanno sbagliato e devono essere squalificati per due anni». Non importa che si tratti di doping o di tentativo di pratica illecita, comunque è la violazione dell'articolo 2.2 del codice Wada. Ma lo stesso codice all'articolo 10.5.3 «premia» chi collabora e recita testualmente: «Collaborazione fattiva dell'atleta alla scoperta o all'accertamento di violazioni del regolamento antidoping da parte del personale di supporto dell'atleta e di altri». Proprio questo avvalorava la posizione assunta da Torri.

DEFERIMENTI «Le posizioni di Basso e Scarponi ricadono proprio sotto questo articolo del codice Wada», fanno sapere dalla Procura. E proprio venerdì Torri e Cosenza firmeranno congiuntamente due deferimenti che saranno trasmessi alla Disciplina della Federciclismo. Un anno di squalifica la richiesta per entrambi. La battaglia sarà politica e già da questa mattina a Strasburgo in occasione della riunione del Consiglio d'Europa sul doping al quale sono presenti le federazioni internazionali, i Governi e la Wada — si tornerà a spingere su questa linea. Comunque dopo le carte finiranno alla Procura della Repubblica di Roma per la parte penale, ma anche in questo caso l'atteggiamento di collaborazione e i buoni auspici di Torri — che ne è stato il capo — daranno i loro frutti.

LA GAZZETTA DELLO SPORT.

09/05/2007